

Silvio Micheli

## ATTESA DI LUCE

In quel punto la roccia era dura. Ampie protuberanze intasavano quasi il canale staccando ombre ingannevoli nella fioca luce delle lampade a muro. Non più alto di un uomo il budello si diramava in secche storte piene di buio. L'umido sgocciolava a giusti intervalli e su toni diversi nelle pozanghere fra le traversine e nei canali di scolo insieme alla melma. Era una vecchia miniera sfruttata a rapina.

— Mi sbaglierei, ma qui una volta o l'altra, — prese a dire Mamerto l'anziano. Siccome i ragazzi si erano fermati alle sue parole, cambiò discorso: — Dicevo che una volta o l'altra, di questo passo sbucheremo nel sole!

— Magari, — risposero in coro. Era no quattro, e Mamerto faceva da caposquadra. L'ingegnere gli aveva detto: « Laggiù basterete, per ora », e aveva trasferito gli altri alla compagnia 16 nella discenderia 12 a un livello inferiore. Non aveva detto che si trattava di un nuovo sondaggio, tutta la zona andava soggetta a infiltrazioni d'acqua ed era meglio non esporre troppe vite. Questo l'aveva capito Mamerto rimarcandolo subito, ma solo a lui. Dieci anni fa, dopo la guerra, c'erano rimasti in otto; e poi in due; e ancora in quattro, nonostante le proteste dei minatori per non lavorare nei « fondi ciechi ».

— O sole mio... — cantò il più giovane, sottosforzo, nell'inchiavardare un'armatura. Era la terza volta che i tondelli cedevano tra i ciuffi di mufa bianca al crescere della grossa pancia. E aggiunse: — Che mattinata dev'essere stamani lassù.

— Era tutto stellato quando siamo discesi. Un vero autunno coi fiocchi quest'anno. Peccato, — esclamò quello di Pieve che prima era boscaiolo e poi contadino.

— Sono mesi che non vediamo che stelle. Stelle quando si parte da casa

piedi? — gli fece Carmelo togliendo il pollice dalla valvola. Vai calmo, tanto la paga non è Mamerto che la fa.

Carmelo lo sfotticchiava spesso, non per cattiveria. Per la sua ignoranza che era anche la paura di perdere il posto.

— Lo sai che cosa stai facendo ora?, — gli chiese serio.

Beppe lo guardò senza malizia.

— Spalo, — disse.

— Macchè spali! Tu credi di spalare e invece stai facendo un 4 virgola 9, su 2 virgola 4, meno 1, uguale a 1 virgola 04. Che moltiplicato per 3 virgola 5 ti dovrebbe dare 3 e 60 a vagoni in più sulla paga: ma non ci sperare. Non conosci le tabelle?

Beppe lo guardò ancora negli occhi con uno sguardo lontano tra serio e divertito. Credeva di essere preso in giro.

— Ridi, ridi, — gli fece Carmelo, — ne accorgerai alla resa dei conti, anche te, con la tua paura.

— E questo?, — lo rimpallò dal suo posto quello di Pieve indicandogli col piede un blocco di minerale, — sai che roba è?

— E' « focaccia », — rispose Beppe.

— Avete sentito? Non sa ancora che si tratta di 0,4 B per SS 3,2!

— Anche il Rispi, il più giovane, gli rise addosso.

— Non conosce le tabelle dei conti di galleria: non conosce i coefficienti della ditta!

Carmelo alzò il capo e prese a in-

quale guasto. Succede, no?

Uno alla volta si avvicinarono al tubo che emetteva un debole sordo gorgoglio lontano; tranne Beppe, rimasto con la pala impugnata, pronto a riattaccare da bufalo.

Mamerto che voleva farli tornare al lavoro, continuò con l'aria di niente a guardare il budello che spariva nel buio. Quel buio, in certi momenti si caricava di attese, pieni di significati che divenivano urgenti e assoluti:

— A me questo silenzio non va, — borbotto Carmelo quantunque senza molta importanza. Ma tutti pensavano la stessa cosa e lasciarono oscillare le sue parole come la pendola di un vecchio orologio.

Beppe non c'era ancora, e Carmelo abbuiò la faccenda con un gesto lusingante.

— Capirai — fece — oh, se capirai anche te, presto o tardi.

— Sicuro, se ne avrà il tempo — insinuò quello di Pieve.

— Tu piantala, uccellaccio di malaugurio — bofonchiò Carmelo.

— Ih — fece lui — anche superstiziose?

— Ci diventerai anche te quando ne avrai passate quante ne ha passate il sottoscritto. Allora ti accorgerai che la paura, anche per gli spacci della tua rima, conta e pesa più del lavoro, qua sotto.

— E chi dice il contrario?

— Allora asseribili il fatto. Qui siamo come sott'acqua. Mi spiego? Finché non aggalliamo la sera non puoi dire di aver tirato il fiato.

— Ehi, ragazzi — diede loro sulla voce il Rispi — io darei un'ora di paga per potermi fumare una sigaretta.

Carmelo confermò con un sospiro e aggiunse:

— Magari disteso lassù. A quest'ora il sole deve picchiare sodo, l'erba è fresca e il venticello smuove le foglie.

— Anche poeta? — lo canzonò col tono quello di Pieve.

Carmelo era rimasto a guardare lontano davanti a sé. Poi rispose alle rocce viscide e nere:

— Magari se i poeti venissero a vivere un pochino con noi.

— Per fargli capire queste cose? — chiese buffo.

— Queste e tante altre.

Mamerto rientrava dal buio del cunicolo con l'aria di pronunciare: « Forza, ragazzi, un altro colpo di mano ». Ma rintronò un boato, lontano. L'eco prese a suonare in tutti i cunicoli, strisciando fra le pareti umide e nere.

— Ohè — esclamò Carmelo tirandosi su. Poi erano rimasti tutti in ascolto, trattenendo il respiro. Ma nelle gallerie circolava ancora il boato, sebbene in toni sempre più bassi.

In genere le compagnie 16 e 22 facevano brillare più mine una dietro l'altra a giusti intervalli.

— Che altro volete che sia? — azzardò Mamerto con malcelata preoccupazione.

— Pareva un'esplosione — esagerò quello di Pieve. Voleva che Mamerto lo smettesse.

— Si vede che non conosci certe cose — lui disse.

— Non ci tengo proprio, Mamerto.

— A quest'ora non saremmo qui a parlarne, se fosse grisou — disse Carmelo per farsi coragiare. — In genere, quando avviene, nessuno sente mai il colpo. Quando arriva quello, sei bell'è!

Beppe li ascoltava, pronto a riprendere il lavoro.

— A te è mai scoppiata una carbonaia? — gli chiese il Rispi.

— Le carbonaie bruciano: non scoppiano mica — esclamò consapevole.

— Ma il grisou sì. E anche l'acqua scoppia qua dentro, lo sapevi?

— Si — fece lui — l'ho sentito spesso.

— E allora perché ci sei venuto, quando potevi vivere all'aria aperta, coglione?

Mamerto, che ascoltava in silenzio, li fermò con un gesto.

— Ma fannmi il piacere! — esclamò Carmelo, — finché le luci sono accese, di che ti vuoi preoccupare? Forza, ragazzi, diamoci un'altra rimboccata. Stamani Mamerto è proprio in ribasso.

— Un momento, — disse Mamerto. — Aspettate un momento.

Fu subito dopo che si spensero le luci. Poi arrivò il boato, sordo, fondo, dietro la ventata.

— Fermi, — gridò Mamerto.

Tutto quel buio non era strano. Era strano il silenzio, il vero silenzio, non quello della miniera.

— Ehi, Mamerto — sussurrò Carmelo accendendo la pila. Anche gli altri avevano acceso le proprie.

— Spengete — ordinò Mamerto.

ogni minuto per la stessa paga. Finché non schianterai. Allora faranno a meno di te.

Beppe rimase a pensarsi.

— Io non voglio esser licenziato — disse sgomento.

— E tu allora fai il tuo dovere, e quando la tua coscienza è tranquilla e sicura non aver paura di niente e di nessuno. Neppure di metterti contro la direzione. Ma se cominci a farti pestare i calli, finirai che ti metteranno anche il piede sul collo. Ci siamo?

Beppe non c'era ancora, e Carmelo abbuiò la faccenda con un gesto lusingante.

— Capirai — fece — oh, se capirai anche te, presto o tardi.

— Sicuro, se ne avrà il tempo — insinuò quello di Pieve.

— Tu sta' zitto e calmo, va bene? — lo chetò Carmelo cercandolo al buio.

— Ih — fece lui — anche superstiziose?

— Ci diventerai anche te quando ne avrai passate quante ne ha passate il sottoscritto. Allora ti accorgerai che la paura, anche per gli spacci della tua rima, conta e pesa più del lavoro, qua sotto.

— E chi dice il contrario?

— Allora asseribili il fatto. Qui siamo come sott'acqua. Mi spiego? Finché non aggalliamo la sera non puoi dire di aver tirato il fiato.

— Ehi, ragazzi — diede loro sulla voce il Rispi — io darei un'ora di paga per potermi fumare una sigaretta.

Carmelo confermò con un sospiro e aggiunse:

— Magari disteso lassù. A quest'ora il sole deve picchiare sodo, l'erba è fresca e il venticello smuove le foglie.

— Anche poeta? — lo canzonò col tono quello di Pieve.

Carmelo era rimasto a guardare lontano davanti a sé. Poi rispose alle rocce viscide e nere:

— Magari se i poeti venissero a vivere un pochino con noi.

— Per fargli capire queste cose? — chiese buffo.

— Queste e tante altre.

Mamerto rientrava dal buio del cunicolo con l'aria di pronunciare: « Forza, ragazzi, un altro colpo di mano ». Ma rintronò un boato, lontano. L'eco prese a suonare in tutti i cunicoli, strisciando fra le pareti umide e nere.

— Ohè — esclamò Carmelo tirandosi su. Poi erano rimasti tutti in ascolto, trattenendo il respiro. Ma nelle gallerie circolava ancora il boato, sebbene in toni sempre più bassi.

In genere le compagnie 16 e 22 facevano brillare più mine una dietro l'altra a giusti intervalli.

— Che altro volete che sia? — azzardò Mamerto con malcelata preoccupazione.

— Pareva un'esplosione — esagerò quello di Pieve. Voleva che Mamerto lo smettesse.

— Si vede che non conosci certe cose — lui disse.

— Non ci tengo proprio, Mamerto.

— A quest'ora non saremmo qui a parlarne, se fosse grisou — disse Carmelo per farsi coragiare. — In genere, quando avviene, nessuno sente mai il colpo. Quando arriva quello, sei bell'è!

Beppe li ascoltava, pronto a riprendere il lavoro.

— A te è mai scoppiata una carbonaia? — gli chiese il Rispi.

— Le carbonaie bruciano: non scoppiano mica — esclamò consapevole.

— Ma il grisou sì. E anche l'acqua scoppia qua dentro, lo sapevi?

— Si — fece lui — l'ho sentito spesso.

— E allora perché ci sei venuto, quando potevi vivere all'aria aperta, coglione?

Mamerto, che ascoltava in silenzio, li fermò con un gesto.

— Ma fannmi il piacere! — esclamò Carmelo, — finché le luci sono accese, di che ti vuoi preoccupare? Forza, ragazzi, diamoci un'altra rimboccata. Stamani Mamerto è proprio in ribasso.

— Un momento, — disse Mamerto.

— Aspettate un momento.

Fu subito dopo che si spensero le luci. Poi arrivò il boato, sordo, fondo, dietro la ventata.

— Fermi, — gridò Mamerto.

Tutto quel buio non era strano. Era strano il silenzio, il vero silenzio, non quello della miniera.

— Ehi, Mamerto — sussurrò Carmelo accendendo la pila. Anche gli altri avevano acceso le proprie.

— Spengete — ordinò Mamerto.

— Spengete — ordinò Mamerto.